

Parte la resa dei conti contro la magistratura

Votata la fiducia, la Castelli è legge. Berlusconi: pm con l'opposizione. Fassino: ferita la Costituzione

di Simone Collini / Roma

LA RIFORMA dell'ordinamento giudiziario, quella che a dicembre Ciampi aveva rinviato alle Camere, quella contro cui hanno scioperato quattro volte i magistrati, quella che il centrosinistra ha sempre considerato pericolosa per l'assetto istituzionale, è leg-

ge. Blindato dal governo con la fiducia, il provvedimento che porta la firma del Guardasigilli Roberto Castelli è stato approvato definitivamente dalla Camera con 284 voti a favore, 219 voti contrari e quattro astenuti. Scontata la soddisfazione del ministro leghista, che negli ultimi due anni ha dovuto affrontare le critiche dei giudici, gli attacchi dell'opposizione, i rilievi del Quirinale e anche la più o meno larvata contrarietà dei partiti alleati, Udc e An in testa. «Un altro impegno mantenuto dalla Casa delle libertà», dice ora il Guardasigilli spiegando che solo il vincolo della Costituzione ha impedito alla destra di spingersi oltre: «A Costituzione vigente era il massimo che potevamo fare». E anche Berlusconi, prima di precipitarsi in aula a

cusare che l'Unione muove alla Cdl di aver messo l'«ennesimo bavaglio» al Parlamento. E Luciano Violante, intervenendo in aula, paragona quanto sta avvenendo ai «regimi al tramonto»: «Diminuiscono le manifestazioni di consenso, aumenta l'imposizione. Si riduce il confronto anche interno e aumentano le prove muscolari». Anche interno, dice il capogruppo dei Ds alla Camera, perché non è un segreto che anche dentro la Cdl ci sono forti perplessità sul provvedimento Castelli. E non dev'essere un caso se nessun esponente dell'Udc è intervenuto durante le dichiarazioni di voto prima della fiducia. «È la prima volta che un partito di maggioranza non prende la parola su un voto di fiducia», sottolinea Violante indicando in questo «il segno dello spappolamento di questa maggioranza». «La dichiarazione sta nel voto», dirà più tardi Marco Follini arrivando a Montecitorio. Ma quale sia l'umore del segretario Udc si capisce dalla risposta che dà a chi gli fa osservare come la sua assenza fino a quel mo-

Prodi: quando saremo al governo sarà uno dei primi provvedimenti che cambieremo

In mattinata il Csm, attraverso Rognoni aveva deciso la soppressione del dibattito

votare la fiducia al suo governo, a chi gli chiede un commento sulla riforma risponde laconico: «Meglio di niente». Tutto qui? No, perché il premier ne approfitta per sferrare un nuovo attacco alla magistratura: «Sappiamo quali sono i gironi infernali in cui si ritrova chi diventa giudicabile da una classe di giudici assistiti da dei pm che, purtroppo, la sinistra ha saputo impiantare nell'ambito della giustizia e che ancora oggi hanno una posizione troppo vicina ai partiti dell'attuale opposizione».

Se l'Anm replica al presidente del Consiglio denunciando la carica «delegittimante» delle sue «accuse generiche» e l'«intento punitivo» della riforma, il centrosinistra critica governo e maggioranza sia per il contenuto del provvedimento che per il metodo in cui è stato approvato. Piero Fassino parla di «ferita molto grave nell'assetto istituzionale del nostro Paese» e Romano Prodi, a chi gli domanda se l'Unione, una volta al governo, cancellerà questa riforma, risponde: «Non si fanno le leggi ad hoc. È chiaro che se si fanno questo tipo di leggi vanno messe in discussione». È anche il ricorso alla fiducia, che il governo incassa con 312 sì e 224 no e un astenuto, ad essere duramente contestato dal centrosinistra. L'ac-

mento non possa che apparire un segnale di scarso entusiasmo per la riforma: «Non pretendete troppo...». Del resto, il leader centrista non è stato il solo a presentarsi alla Camera solo poco prima del voto. L'intera fase del dibattito si è svolta in un'aula praticamente deserta. Fino alla quarta dichiarazione di voto, i banchi del governo sono rimasti vuoti e i deputati, quasi solo dell'opposizione, non arrivavano a dieci. Poi per il governo sono arrivati i sottosegretari Giuseppe Valentino e Valentina Aprea. Gli altri sono arrivati per votare la fiducia. Compreso Castelli, accolto in aula da un sorriso di Berlusconi con un caloroso «complimento». Ora Ciampi ha trenta giorni per decidere se firmare o meno la riforma, che a dicembre aveva rinviato alle Camere. Più che vedere se il capo dello Stato riterrà sufficienti le modifiche apportate al testo in questi mesi, è da capire se l'inserimento della norma anti-Caselli possa rendere possibile un nuovo rinvio. Intanto il Csm, di cui Ciampi è presidente, ha rinunciato a dare il proprio parere sulla riforma. Spiega il vicepresidente dell'organo di autogoverno della magistratura Virginio Rognoni che «con la posizione della questione di fiducia viene meno l'utilità del nostro parere».

La scheda

I punti principali della contro-riforma

Separazione delle funzioni

Si prevede un concorso unico per l'accesso in magistratura ma è fissato l'obbligo di indicare nella domanda, pena l'inammissibilità, se si voglia accedere alla funzione di pm o giudice. La scelta diventa definitiva dopo cinque anni. Per cambiare funzione si dovrà sostenere un esame orale e frequentare un corso di formazione presso la Scuola della magistratura.

Sistema dei concorsi

La riforma prevede la facoltà di avanzare più velocemente in carriera attraverso concorsi per titoli ed esami. In seguito al messaggio di Ciampi il testo ha subito modifiche, in quanto si riteneva che il sistema ledesse i poteri del Csm. Nella riformulazione si prevede che frequentare la scuola resta obbligatorio ma «il giudizio finale» per l'assegnazione degli incarichi «è valutato dal Consiglio superiore della magistratura».

Emendamento anti Caselli

La proposta di modifica, presentata dal relatore del

testo a Palazzo Madama, il senatore Luigi Bobbio (An), consente di fare entrare subito in vigore, senza aspettare i novanta giorni previsti per i decreti attuativi, quella parte del ddl in cui si prevede che non si possano assumere incarichi di secondo grado o legittimità nel caso in cui manchino meno di quattro anni alla pensione. Finalità dichiarata dell'emendamento è quella di rendere impossibile all'attuale capo della Procura di Torino, Giancarlo Caselli, di concorrere al posto di Pierluigi Vigna alla Procura nazionale antimafia.

Colloqui psico-attitudinali

Sono previsti «colloqui di idoneità psico-attitudinale» che non si svolgeranno più prima dell'orale ma «nell'ambito» dello stesso.

Azione disciplinare

Il procuratore ha l'obbligo, e non più la facoltà come adesso, di intraprendere l'azione disciplinare.

Partecipazione politica

I magistrati non potranno iscriversi a partiti politici né essere coinvolti in «attività di centri politici o affaristici che ne possano condizionare l'esercizio delle funzioni o

appannarne l'immagine».

Procuratore capo

È una figura centrale e determina i criteri di organizzazione dell'ufficio e di assegnazione dei procedimenti ai procuratori aggiunti o ai magistrati del proprio ufficio. Può revocare l'assegnazione, in caso di divergenze o inosservanza dei criteri indicati, inviando al Procuratore generale della Cassazione il provvedimento di revoca e le sue valutazioni sull'operato del magistrato. Il Procuratore Capo dovrà segnalare obbligatoriamente al Consiglio Giudiziario i comportamenti che contrastano con le sue disposizioni.

Potere di impugnativa del ministro al Tar

In merito alla facoltà del ministro di ricorrere al Tar contro le delibere del Csm sul conferimento degli incarichi direttivi, il nuovo testo prevede che sia limitata «fuori dei casi di ricorso per conflitto di attribuzioni tra poteri dello Stato in relazione a quanto previsto dall'articolo 11 della legge 24 marzo 1958», ossia quando sia previsto il ricorso davanti alla Corte costituzionale.



L'aula di Montecitorio durante le operazioni per il voto di fiducia al Governo sulla riforma dell'ordinamento giudiziario. Foto di Claudio Onorati/Ansa

Riviezzo, Anm: «Il premier ci delegittima»

Gli avvocati proclamano lo sciopero per il 19 settembre: «Il giudice non sarà più libero»

di / Roma

«GRANDE RAMMARICO»

Questo il primo commento di **Ciro Riviezzo**, presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati, alla notizia dell'approvazione della riforma

dell'ordinamento giudiziario da parte della Camera dei deputati. Il leader del sindacato delle toghe ha anche contestato le dichiarazioni del premier Berlusconi secondo il quale i pm avrebbero una posizione troppo vicina all'opposizione. «Accuse generi-

che di politicizzazione che vogliono delegittimare la magistratura e dimostrano che la riforma ha un intento punitivo contro di noi». Riviezzo ha poi criticato la scelta di approvare «una riforma blindata senza nessuna discussione. Non si sono voluti neanche sentire i pareri degli organi a ciò deputati, a partire dal Consiglio Superiore della Magistratura». E proprio il Csm, all'unanimità, ha deciso, ieri mattina, di annullare il dibattito sulla riforma della Giustizia. Una decisione che lo stesso vicepresidente, Virginio Rognoni ha spiegato in apertura di seduta: «La scelta del governo di porre la fiducia sul testo fa venir meno l'utilità del nostro pare-

re». Anche il vicepresidente dell'Anm, Carlo Fucci ha criticato duramente l'utilizzo dello strumento della fiducia su una legge tanto importante: «Rappresenta una sconfitta per il sistema democratico che nel Parlamento avrebbe dovuto trovare la sintesi di posizioni e di culture diverse. E invece stata approvata una legge senza dibattito e con molti profili di incostituzionalità». Nelle stesse ore, sono iniziate le manifestazioni di protesta. I magistrati di Palermo si sono riuniti in Piazza della Memoria, di fronte al Palazzo di Giustizia, per esprimere il proprio dissenso. Tra loro, anche i procuratori aggiunti Roberto Scarpinato e Gui-

do Lo Forte. Sfidando il caldo opprimente, hanno indossato la toga nera e hanno letto una lettera aperta alla cittadinanza: «Da molti anni siamo impegnati in una difficile attività di controllo della legalità specialmente nel contrasto alla criminalità di tipo mafioso. Per questo - ha ricordato il presidente dell'Anm di Palermo, Fabrizio Vanorio - sentiamo il dovere morale e istituzionale di esprimere le nostre considerazioni negative su una legge che descrive le regole di organizzazione del sistema giudiziario e vuole trasformare il magistrato italiano da giurista imparziale a burocrate destinato a operare in una struttura gradita al potere politico».

E, subito dopo il voto alla Camera, l'Unione delle Camere Penali ha annunciato uno sciopero per il 19 settembre. L'approvazione della riforma, accusano i penalisti, «manca clamorosamente il suo obiettivo fondamentale, quello di garantire ai cittadini italiani un giudice equidistante tra le parti e realmente libero e indipendente». Ma le Camere penali si scagliano anche contro altre leggi in discussione in Parlamento: «Il nostro sistema giudiziario non è migliorato. Anzi, finirà per regredire se norme come la ex-Cirielli o quella riguardante l'uso delle armi da parte dei privati, verranno approvate in autunno».

Em. Is.

L'INTERVISTA NELLO ROSSI

Vogliono svilire il ruolo di giudici e pm. Nei confronti dei magistrati è un governo ostile a priori. Non ci sarà affatto una giustizia più efficiente

«Vogliono giudici-burocrati oppressi e intimiditi»

di Sandra Amurri / Roma

«La classe dei giudici in Italia è assistita dai Pm che hanno una posizione troppo vicina ai partiti dell'attuale opposizione». Queste le parole di Berlusconi nel giorno in cui è stata approvata la riforma dell'ordinamento giudiziario, un progetto di legge caratterizzato da un mancato rispetto della dialettica parlamentare e costellato da voti di fiducia, da contingentamento dei tempi, per non dire della, pressoché inesistente, osservanza del messaggio inviato dal Capo dello Stato. Parole quelle del premier che il giudice Nello Rossi, consigliere di Cassazione, ex componente del Csm, reputa, cifre alla mano, in assoluto contrasto con la realtà. «L'idea di giudici "assistiti" e condizionati dai pm è un'affermazione che viene smentita

dalla realtà, basta guardare al numero di assoluzioni per ogni grado di giudizio per rendersi conto come funziona il sistema giudiziario e per capire che esiste una totale indipendenza del giudice dalle influenze del pm. Mi sembra, perciò una fantasmiosa invenzione».

Giudici che dipendono dai pm e pm che dipendono dai partiti dell'attuale opposizione, in pratica comunisti...

Una concatenazione di pura fantasia. L'accusa, infatti, di politicizzazione dei pm, ha fatto il suo tempo, ed è stata smentita dai fatti visto che processi politici di rilievo hanno avuto esiti di giustizia diversi secondo la normale dialettica processuale e Berlusconi dovrebbe essere il primo a saperlo.

Secondo lei, quindi, si tratta di affermazioni che non trovano alcun riscontro e che, come ha dichiarato il

Presidente dell'Anm, **Ciro Riviezzo**, lasciano anche trasparire un intento, punitivo della Riforma?

Certo è una riforma ispirata dalla volontà di svilire il ruolo del giudice e del pm. Una riforma scaturita da un atteggiamento di pregiudiziale ostilità nei confronti dei magistrati tanto che per rappresentare le loro ragioni hanno

L'accusa che il premier ci fa di essere politicizzati è stata smentita dai fatti perché vari processi politici hanno avuto esiti diversi

dovuto ricorrere, per ben quattro volte, allo sciopero. Una riforma che mira a trasformare i giudici in burocrati oppressi e timorosi e che riduce, pesantemente, i diritti e le libertà del cittadino magistrato attraverso una serie di meccanismi.

Quali?

Solo alcuni esempi: l'azione disciplinare obbligatoria, le previsioni di una serie di illeciti disciplinari per la pura e semplice manifestazione del pensiero, la costruzione di una gerarchia soffocante all'interno delle Procure che prelude ad un secondo tempo nel quale si scoprirà che i cento dirigenti a capo degli uffici di Procura avranno «troppo potere» e si proporrà di sottoporli al controllo dell'esecutivo.

E la tanto sbandierata efficienza?

Nessun guadagno di efficienza, nessuna acce-

lerazione dei processi civili e penali, nessun vantaggio per i cittadini. La Riforma non ha questi obiettivi.

Trattandosi di una legge delegata, l'attuazione spetterà ai decreti legislativi delegati, che vuol dire che passerà del tempo prima che verrà attuata.

Sì. L'unica norma che entrerà in vigore immediatamente è il cosiddetto emendamento Bobbio e il suo effetto negativo si vedrà subito. Un emendamento che preclude a coloro che hanno compiuto i 66 anni di età di partecipare ai concorsi per incarichi direttivi. Il che vuol dire che assisteremo ad una paralisi delle procedure concorsuali in atto per la nomina dei dirigenti di importanti uffici giudiziari che produrrà un gran numero di ricorsi dei magistrati, inopinatamente, esclusi dalle procedure.